

le porta con sé la libertà, e il discorso del Papa sottolinea anche questo punto quando ricorda che secondo san Tommaso l'uomo è capace di decidere di sé. Ogni cosa infatti è finalizzata, ha un significato, perché riflette quell'idea che ha presieduto la creazione del mondo, ma l'uomo, come soggetto dotato di ragione, si dirige da sé al fine, perché ha il dominio dei suoi atti in virtù del libero arbitrio (I-II, q. 1, art. 2).

È noto il paragone fra le *Somme* medievali e le cattedrali gotiche; paragone discutibile e che può essere inteso in diversi significati: qui si vorrebbe sottolinearne uno. Anche se all'origine di quelle cattedrali vi è stato un grande architetto, la loro costruzione, che durava decenni, quando non secoli, era opera di molti e la loro bellezza è il risultato del confluire di elementi diversi, talora di disuguaglianze fra le parti (penso alle due torri campanarie della cattedrale di Chartres). Qualcosa di simile si avvera per la *Summa theologiae* di san Tommaso, opera di un grande ingegno, certo, ma nella quale confluisce il pensiero di varie culture (greca, ebraica, cristiana, musulmana) e capace di accogliere in sé il contributo di altre.

## **Intellettuali, società di massa (... e politica) in Italia**

un recente convegno  
organizzato  
dalla Fondazione Rizzoli  
di Vittorio POSSENTI

*Intellettuali e società di massa in Italia dal 1945 a oggi* era l'argomento di un convegno lungamente preparato e organizzato con dovizia di mezzi dalla Fondazione Angelo Rizzoli (Venezia 7-10 febbraio): i suoi risultati sono consegnati nelle molte centinaia di pagine delle relazioni presentate e nelle altrettanto numerose pagine dei molti interventi del dibattito. Non ci si propone qui di rendere conto analiticamente dello sviluppo dei lavori — cosa d'altronde quasi impossibile, se non a prezzo di profonde semplificazioni, per la mole dei contributi —, quanto piuttosto di commentarne il metodo, i presupposti e i silenzi<sup>1</sup>. Approccio che peraltro finirà per istruirci

<sup>1</sup> Riportiamo per comodità del lettore il programma del convegno. Brunello Vigezzi: *Presentazione* generale della ricerca. Giovanni Busino: *Professioni intellettuali e società di massa in Italia dal 1945 a oggi*. Rosario Romeo, Paolo Sylos Labini: *Avvio alla discussione*. Paolo Alatri: *Intellettuali e società di massa: l'area comunista*. Gaetano Arfe: *Intellettuali e società di massa: l'area socialista*. Sergio Bertelli, Furio Diaz, Paolo Spriano: *Avvio alla discussione*. Pietro Scoppola: *Intellettuali e società di massa: il laicato cattolico*. Giorgio Rumi: *Intellettuali e società di massa: la Chiesa*. Vittorio Mathieu, Ettore Passerin d'Entrèves: *Avvio alla discussione*. Giuseppe Galasso: *Intellettuali e società di massa: l'area laica*. Norberto Bobbio, Leo Valiani: *Avvio alla discussione*. Pietro Citati: *Gli intellettuali italiani e*

meglio e più fruttuosamente di quello analitico su non pochi aspetti della cultura italiana.

Il tema dell'incontro era senza dubbio di notevolissimo rilievo, anche perché manca ancora — lo notava a suo tempo Eugenio Garin — una storia degli intellettuali italiani nel dopoguerra, e a maggior ragione manca una storia del loro rapporto con la società di massa. L'importanza della problematica riceve ulteriore conferma dall'osservazione che il convegno di Venezia è forse il primo che ha cercato, invitando esponenti delle principali aree culturali (cattolica, comunista, laica, socialista, nonché del mondo letterario e scientifico), di creare una comune occasione di confronto che superasse la tentazione, tanto spesso vittoriosa, secondo cui ogni filone culturale si coltiva il proprio orticello, senza molto curarsi di quanto accade nelle altre aree.

**Intellettuali e politica:  
un'attenzione eccessiva**

Un'utile, anzi necessaria, occasione d'incontro, che peraltro ha deluso le aspettative, nonostante la fase preparatoria del convegno sia durata alcuni anni. Perché dunque l'incontro è alla fine risultato un'occasione mancata? Ciò è accaduto non per carenza di partecipazione o di qualità degli interventi, ma per un sostanziale difetto di impostazione metodologica dei lavori.

L'argomento stesso del convegno suggerisce cinque principali linee di ricerca: a) la storia sociale degli intellettuali italiani; b) il parallelo configurarsi della società di massa negli anni del dopoguerra; c) le proposte culturali, elaborate autonomamente dalla cultura nazionale oppure importate, offerte dalla classe intellettuale alla società italiana nel trentennio in esame; d) il rapporto tra cultura e politica; e) il rapporto tra intellettuali e mezzi di comunicazione di massa.

A nostro avviso le prime tre questioni avrebbero dovuto risultare nettamente prevalenti, con una particolare attenzione alla problematica veramente nodale dei *contenuti culturali* e delle *idee* che la nostra in-

*la cultura di massa.* Geno Pampaloni: Avvio alla discussione. Vincenzo Cappelletti: *Il problema degli intellettuali di formazione scientifica.* Cesare Boffa, Luigi Dadda: Avvio alla discussione. Dibattito su: *Prospettive d'insieme su cultura e politica.* Tavola rotonda su: *Intellettuali e mezzi di comunicazione di massa* (Nello Ajello, Enzo Bettiza, Fabio Mussi, Walter Tobagi, Alberto Ronchey).

telleltualità ha (o non ha) proposto alla società italiana. È questo infatti il momento nel quale si svolge la funzione essenziale di creare valori autentici, oppure di distruggerli, di combatterli e di sostituirli con miti vuoti ma tragicamente attivi nel corpo sociale: in una parola era necessario iniziare a valutare la qualità del lavoro storicamente compiuto dagli intellettuali, i risultati che ha prodotto nel corpo sociale e infine il grado di responsabilità etica e culturale di cui hanno dato prova. Di fatto i lavori del convegno hanno trascurato tali problemi, per dedicarsi quasi esclusivamente all'analisi di una particolare accezione del rapporto tra cultura e politica, ossia al rapporto tra intellettuali e partiti, con qualche modesto aggancio alla questione della responsabilità etica e culturale.

**Piccoli gruppi  
e cultura di massa**

---

L'incontro ha perciò subito una sfasatura profonda, appiattendosi unilateralmente e quasi esclusivamente sull'esame, con taglio storico e talvolta con qualche caduta cronachistica, dei rapporti di quel particolare settore dell'intelleltualità che gravita intorno ai grandi partiti politici con le politiche culturali e ideologiche degli stessi. Ciò non toglie che alcune relazioni siano state assai pregevoli e stimolanti, anche se nel complesso poco attente ai reali processi e modi di formazione di una cultura nazionale, popolare e di massa, con i suoi aspetti positivi e con gli innegabili risvolti negativi. È molto probabile che il lavoro degli estensori dei contributi si sia a tale proposito scontrato con un limite precipuo della attuale storiografia italiana, assai propensa a studiare piuttosto diffusamente le esperienze di piccoli gruppi intellettuali di notevole interesse ideale ma di relativa incidenza (come esempi citerei i casi di « Adesso », di « Il mondo », del dossettismo, della sinistra cristiana, ecc.); e invece pigra nell'analizzare le diverse fasi di costruzione in una cultura di massa e i suoi contenuti.

Vari spunti in tal senso sono peraltro presenti nelle relazioni di Rumi e di Scoppola, le quali hanno evitato di ridurre l'ambito della loro ricerca solo al rapporto intellettuali cattolici - Dc, in ciò obiettivamente aiutata dalla struttura polimorfa dell'area cattolica, comprendente oltre la Dc, le organizzazioni del laicato cattolico, una forte pluralità di esperienze sociali e intellettuali e le strutture propriamente ecclesiastiche.

Emerge tuttavia dall'insieme dei lavori un riduzionismo di impostazione, che ha partorito un'analisi della storia degli intellettuali italiani non nei loro rapporti con i grandiosi mutamenti della società italiana, ma in base alla loro appartenenza a determinate aree partitiche e in base alla loro accettazione supina o critica della strategia culturale dell'area di appartenenza (questo si è colto con particolare evidenza nel caso del Pci) <sup>2</sup>.

#### I rischi della divisione per aree

Ne è risultato un quadro sostanzialmente deformante, come sempre succede quando la parte, magari inconsapevolmente, si presenta come il tutto. Peraltro non era difficile prevederlo se si considera che la scelta metodologica di affrontare il problema del rapporto tra intellettuali e società di massa sulla base di una suddivisione per aree (Paolo Alatri: l'area comunista; Gaetano Arfé: l'area socialista; Pietro Scoppola: il laicato cattolico; Giorgio Rumi: la Chiesa; Giuseppe Galasso: l'area laica) avrebbe fatalmente condotto a una ricostruzione storiografica da « fratelli separati », con accentuazione delle problematiche specifiche di ciascun settore a scapito della possibilità di ricomporre un quadro d'insieme, che era il vero tema del convegno.

Il criterio di ripartizione in aree si è poi congiunto a una eccessiva predominanza degli storici, ai quali è stata affidata la quasi totalità delle relazioni. Anche questo è risultato un aspetto che ha impedito un ampliamento delle prospettive di ricerca, sia per i limiti metodologici e di orizzonte che la storia, come ogni altra disciplina, comporta, sia perché la storiografia italiana sul movimento cattolico, comunista, socialista, ecc. si sviluppa perlopiù per filoni distinti, e manifesta una certa carenza di fecondazione mutua e incrociata (...anche qui « fratelli separati »).

Con queste premesse diventava quasi scontato che dalle relazioni e dal dibattito emergesse molto più una radiografia della politica culturale dei partiti e delle grandi organizzazioni (come la Chiesa), piuttosto

<sup>2</sup> Gli inconvenienti della scelta compiuta non erano ignoti agli organizzatori. Scrive Scoppola nella sua relazione: « Nel corso della preparazione della ricerca e del convegno si è discusso a lungo sulla opportunità di dividere la ricerca per aree (cattolica, socialista, comunista e laica): si temeva, non a torto, che il criterio delle "aree" portasse ad escludere aspetti importanti del ruolo che gli intellettuali hanno svolto in Italia in relazione al formarsi della società di massa ».

sto che una disamina di come gli intellettuali (sia quelli vicini alla politica, come gli altri, poiché infine nessuno ha messo in dubbio che si può svolgere una importante funzione intellettuale anche fuori da un diretto impegno politico) abbiano compreso il loro ruolo e le nuove domande che la società di massa avanzava. Argomento questo molto meno scontato e che avrebbe condotto a sollevare problemi e interrogativi di grandissima importanza su come si è svolta nel nostro paese l'*elaborazione culturale*, sulle tavole di valori che sono state proposte dai produttori di cultura, ecc.; evitando anche contemporaneamente che le storie parallele delle varie aree non aggiungessero molto di nuovo a quanto già si sa.

### Un bilancio mancato

Se si fosse sviluppato un discorso e magari un tentativo di bilancio della situazione della cultura italiana e dei suoi operatori, si sarebbe percepito ancor più vividamente che i rapporti tra gli intellettuali e le rispettive aree politico-partitiche di appartenenza rappresentano un settore modesto del tutto e che sarebbe stato necessario spingere la ricerca nel campo delle discipline sociali, economiche, filosofiche, letterarie e scientifiche (per questi ultimi due campi si sono ascoltate le relazioni di Pietro Citati e di Vincenzo Cappelletti, peraltro piuttosto esili), nelle quali i cambiamenti di prospettiva sono risultati, nel trentennio in esame, molto vasti e con autentici riflessi di « massa ».

A nostro avviso le disfunzioni segnalate si sarebbero di molto attenuate con una impostazione non per aree, bensì per grandi problematiche (ad esempio l'immagine dell'uomo, il lavoro, la famiglia, ecc.) sulle quali verificare la relazione intellettuale-società e i reciproci nessi di causa-effetto-causa.

L'impostazione metodologicamente carente si è congiunta a un impiego ambivalente e quindi ambiguo del termine « intellettuale » e a una totale assenza di chiarimento e approfondimento del termine « società di massa » (che cosa è la società di massa? È una realtà in cui ogni individualità personale è annullata? È bene o non è bene che ci sia la società di massa?).

### « Intellettuale »: un termine da chiarire

Fin dalle prime battute si è infatti sentito il disagio (e lo hanno fatto rilevare tra gli altri Norberto Bobbio e Leo Valiani) di vedere impiegati nelle relazioni, senza adeguato chiarimento, due significati di « in-

tellettuale ». Si è così parlato dell'intellettuale come colui che esercita attività non manuali (insegnante, professionista, ingegnere, prete, ecc.) adottando allora un taglio classificatorio di tipo sostanzialmente sociologico; e se ne è parlato, in senso forse più esatto, come un produttore di cultura e detentore del « potere ideologico ». In tale seconda accezione, secondo la quale l'intellettualità non è una professione ma una funzione, non sarebbero ad esempio intellettuali coloro che lavorano nel settore terziario (tipicamente non manuale), mentre lo sarebbero quegli operai che nel momento sindacale e politico esprimono una capacità di direzione e di guida. I ceti professionali non sono automaticamente intellettuali, ma paradossalmente lo divengono quando, interrompendo la loro funzione professionale specifica, si esprimono con una capacità di elaborazione culturale al di fuori della loro professione. Insomma, ad esempio, l'avvocato può essere intellettuale nel momento in cui non è avvocato.

Da parte nostra riteniamo che l'accezione larga di intellettuale, equivalente a chi non esercita lavori manuali, sia evasiva e che vada perciò preferita l'accezione più esatta secondo cui l'intellettualità è una classe generalmente ristretta di persone le quali « hanno a che fare con le idee ». Naturalmente a questo punto si apre la grande questione, a Venezia appena sfiorata, se l'intellettuale quale detentore del *potere ideologico* — confesso di non essere stato del tutto convinto da questa definizione di Bobbio — debba condurre la sua battaglia per la ricerca del vero e contro il falso, oppure se debba porsi come primo obiettivo il successo del proprio gruppo o partito.

### Il primato della verità

Gli innumerevoli dibattiti succedutisi in Italia negli ultimi lustri al riguardo non sono riusciti in nessun caso a produrre l'evidenza secondo cui non è lecito che l'intellettuale si faccia strumento di interessi di parte o miri al successo. La funzione intellettuale si giustifica solo se è ricerca della verità, e senza di ciò essa è esattamente nulla. L'attuale crisi profonda della società italiana incontra qui una delle sue ragioni fondamentali: troppe volte lo spirito di parte, l'ideologia, la parola d'ordine hanno avuto il sopravvento sulla ricerca della verità e di una razionalità piena, solida, umana e feconda.

Nel predominio assegnato alla ricerca del successo e